

Cronologia di una gaffe

... è anche una nostra creatura

Nell'atto di nascita della Chiesa di Santa Caterina, da quanto leggiamo nella storia scritta dal Giacone, figura il nome di un Giovan Domenico Giacone, facoltoso sambucense del secolo XVI il quale, con un legato testamentario, fornisce che intorno ad una badessa venuta da Sciacca si raccogliessero una piccola comunità di donne, le quali, abbracciando la regola di S. Benedetto, secondo un'espressione del testatario, venuta d'egoismo « fanno orazione pi li citati, abitatari di quelle citati e terri ».

Il Giacone oltre a queste notizie, su cui si dilunga, aggiunge, ad illuminare le varie fasi di sviluppo della Chiesa, da definire senza esitazione la più bella esistente in Sambuca, solo che Fra Felice la ornò con una sua tela, posta sull'altare maggiore, e che ne affrescò la volta.

Fa gravare il silenzio assoluto su tutte le altre opere per cui, informati semplicemente dalla lettura del Giacone, il trovarla poi, ad una visita, interamente ornata di stucchi può riservare una gradita sorpresa.

Fortunatamente però la storia di questa chiesa paesana, in questi ultimi anni si è arricchita notevolmente e se fino alla definitiva chiusura del monastero dovette essere considerata un po' Chiesa per una élite, oggi, pur non essendo più edificio consacrato al culto, è divenuta la « nostra Santa Caterina » perché, attraverso una lotta che ha anche conosciuto momenti piuttosto caldi, la cittadinanza tutta di Sambuca, riuscendo a salvarla, ha fatto trionfare l'opinione della necessità della sua presenza nel tessuto urbano del paese.

La lotta, ingaggiata prima da un esiguo gruppetto, presto divenuta corale, per cui non è presunzione dire che Sambuca, rispetto ad altri paesi del circondario, talvolta più ricchi di testimonianze di una passata vita artistica e maggiormente carichi di storia, ha dimostrato un senso di educazione civica di gran lunga più maturo.

Quella bandiera, posta il 10 maggio tra le strutture di puntellamento in costruzione, sembrava proprio assumere il valore di un'adozione del monumento da parte della totalità dei sambucensi.

Il Giacone si ferma agli anni '30 e come notizia dell'ultima ora l'informa che al centro della piazzetta, ove sorgeva l'altra ala del monastero con il giardino, era stato inaugurato il monumento ai Caduti, ponendo una riserva sulla sorte della Chiesa, su cui già da allora pesava la minaccia di una demolizione totale.

Questa spada di Damocle doveva rimanere sospesa su questa Chiesa fino ad ieri ed in modo molto drammatico, tanto da fare vivere alcuni di noi sotto l'incubo di trovare un cumulo di macerie al posto della Chiesa di Santa Caterina, ad un nostro nuovo risveglio.

La storia di quei momenti è documentata da una serie di articoli apparsi sul nostro foglio paesano e da cui si può capire in quale arroventata atmosfera si visse in quei giorni.

Uno di questi ha un titolo forte, che se da cento bocche e con intonazione di voce

le più disparate.

Venne puntualmente una risposta in propria difesa, scritta dal Sindaco e la polemica si protrasse fino al novembre 1969 produsse dei risentimenti, valse anche a porre sul tavolo, senza mezzi termini, tutta la faccenda.

(Il Sindaco: S. Caterina Kaput!)

Lo stesso numero de « la Voce di Sambuca » portava in seconda pagina copia del verbale stilato, e con firma in calce di due funzionari della Sovrintendenza ai monumenti, di uno del genio civile di Agrigento e del tecnico del Comune di Sambuca, in cui, a voler essere indulgenti, veniva commessa la gaffe di definire Santa Caterina ornata da « stucchi di scarso e discutibile valore artistico ».

Questa definizione fece indignare i più fra noi e se prima s'era guardato l'interno della Chiesa con occhio alquanto distratto, quel verbale servì ad acuire il

senso critico di ognuno per cui quelle parole, sfuggite a persone che non avrebbero dovuto pronunciarle, furono ripetute quando l'articolo breve ma pungente, pubblicato nella rubrica « la lancia del miro » e avente per titolo « Un piatto di lenticchie » fece conoscere a tutti una proposta di baratto tra Curia e Comune il cui oggetto era ancora una volta la Chiesa di Santa Caterina.

Da allora nulla di negativo è accaduto e finalmente Santa Caterina è divenuta oggetto di restauro.

Gli stucchi della Chiesa di Santa Caterina.

« Il più rimarchevole tra gli edifici religiosi della cittadina », valutazione questa della professoressa Paolini, docente di storia dell'arte dell'università di Palermo e che ha contribuito a farci convincere maggiormente che stavamo combattendo per una giusta causa.

Nell'anno in cui infuriava più veemente la polemica intorno a Santa Caterina « La Voce » pubblicò un articolo di don Alfonso Di Giovanna. L'autore, su una notizia avuta da Alessandro Giuliana Alajmo, avanzava l'ipotesi che gli stucchi ornanti l'interno della Chiesa potessero essere di Vincenzo Messina, stuccatore vissuto a contatto con il Serpotta e quindi nella prima metà del '700, il cui luogo di nascita, a quanto sembra, è proprio Sambuca.

Mai nessuno ha compiuto uno studio su questa Chiesa e il farlo ne varrebbe la pena come varrebbe la pena fare un po' più luce su questa ed altre figure di stuccatori che lavorarono nelle Chiese di tutta questa zona.

Osservando con attenzione gli stucchi di Santa Caterina si può notare, e senza difficoltà, non solo la mano di differenti artisti ma anche i caratteri stilistici di periodi diversi.

Accanto a figure pervase d'armonia stanno altre che denunciano una certa rigidità di forme. Queste ultime si direbbero uscite da mani guidate da una mente meno coltivata, oltretutto sembrerebbero legate ad un periodo culturale antecedente.

Mentre per alcune figure lo spirito che anima gli stucchi del Serpotta sembra avere aleggiato intorno, passando non tanto lontano, altre sarebbero da legare più ad una scuola che nei dintorni ha lasciato tante testimonianze quella dei giulianesi Ferraro.

Può darsi che il lavoro venisse iniziato dalla bottega di questi e che fosse poi terminato, nelle figure che ornano i due altari fronteggianti, vicini alla porta d'ingresso, da una personalità di più raffinata cultura, ancora da individuare.

Anna Maria Ciacio Schmidt

D'ARS

Le forme dell'ambiente umano

E' uscito il numero 53-54 di D'ArS (anno XII - 248 pagine - prezzo di copertina L. 1.600).

La rivista si apre con una ampia relazione sulla prima Biennale di metodologia globale della progettazione « le forme dell'ambiente umano ». Biennale svoltasi lo scorso settembre a Rimini. Il primo articolo è del Ministro Luigi Preti che ha scritto la relazione introduttiva; gli altri sono di Silvio Ceccato, Attilio Marcolli, Leonardo Mosso, Gianni Emilio Simonetti e Claudio Altarocca.

L'articolo di Preti inizia con queste parole: « La cultura è storia. Il passato è la fonte primaria; il presente ne è la molla innovatrice. Tutto ciò che noi costruiamo arricchirà la riserva culturale di altri momenti storici. Il compito civile degli uomini di cultura è di diffondere la loro esperienza, chiamando a parteciparvi quanti più è possibile ».

Per noi è significativo che le prime frasi di questo nuovo fascicolo abbiano un tono morale tanto elevato. La rivista D'ArS infatti assolve l'impegno attuale e presente della divulgazione, selezionando accuratamente argomenti e proposte nel campo delle nuove ricerche.

Il numero che abbiamo davanti ne è la prova. Nelle prime 60 pagine appaiono gli articoli dedicati appunto alla I Biennale di Rimini. Segue un articolo a firma di Mircea Popescu (direttore della rivista ARTA di Bucarest) sulla pittura in Romania. Altre 10 pagine sono poi dedicate alla celebrazione a Milano del X anniversario del movimento detto del « Nuovo Realismo ».

« Il Cinema Politico nel 1970 » (visto da M. Morandini con il consueto acume critico). « Quando la televisione vuole fare la storia » (di G. Gramigna, che esamina con occhio severo questo problema così vivo e di vasto raggio) e « Incontro pubblicità - Ecologia uno a uno » (di Lynx, relazione sul congresso Nazionale della Yaia svol-

tosi a Montecarlo nel 1970) completano le informazioni dell'attuale momento di ricerca nelle varie discipline.

Da segnalare ai lettori la rubrica « Musei Italiani e Rassegne » in quanto indica il notevole risveglio della vita culturale in tutta l'Italia.

Prima di chiudere questa breve recensione desideriamo sottolineare le presenze di alcuni artisti come Louis Jaque, Gianni Bertini, Egidio Bonfante, Arnaldo Pomodoro, Dino Buzzati ed altri. Allo scultore Luciano Minguzzi sono dedicate 6 pagine con testo critico di Marco Valsecchi e la copertina a colori riproduce una terracotta del 1949-50 intitolata « contorsionista ».

Edito dall'ASLA di Palermo

IL QUINTO NUMERO "QUADERNI",

E' uscito di recente il numero 4-5 della Rivista « Quaderni » dell'Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti (ASLA) di Palermo.

L'interessante pubblicazione, stampata in elegante veste tipografica, inizia con un editoriale a firma di Ugo Zingales, direttore della Rivista, sulle gravi carenze in Sicilia di alcuni settori culturali, dal titolo: « A Palermo una Rassegna per non morire », nel quale anticipa qualche notizia circa la istituzione del « Primo Premio Internazionale di Arte Figurativa Città di Palermo 1972 », destinato ad inserirsi fra le manifestazioni di rilievo nel settore artistico nazionale; seguite nell'ordine « Conoscenza di Beethoven » di Giuseppe Gebbia, utile messa a punto sul grande musicista di Bonn. Il settore della poesia è dedicato a « Muccioli, poeta del nostro tempo » di Giovanni Cappuzzo, che illustra i motivi della poesia dell'autore di « Nessuno fa in tempo » edito dall'ASLA; fa seguito un servizio di Lina Cimino dal titolo « Successo del Premio di Poesia Sicilia ». Una novella, « La pioggia », è a firma di Renata Pescanti Botti, mentre il settore dedicato all'architettura reca un servizio a firma di Ubaldo Castrovinci dal titolo « La Cattedrale di Palermo » che rifà la storia del Duomo di Palermo con acutezza di osservazioni che nascono dalla profondità della cultura dell'autore.

« Dalla Sicilia con amore » di Franco Emide che traccia un consuntivo della riuscita manifestazione del II Premio di Cultura « Siciliani a Milano » per parlare della terza edizione dello stesso Premio indetto per il 1971. La parte dedicata alle arti figurative

inizia con un articolo di Ferdinando Lombardo dedicato agli artisti siciliani, dal titolo: « In autunno a Palermo con i pittori dell'ASLA »; seguono interessanti note critiche su Firenze Antolini, A. M. De Simone, Emanuele Modica a firma del Direttore della Rivista, Emilio Greco di Ida Cardellini e Mino Maccarì di Leonardo Sciascia. Sul turismo in Sicilia e sulle attività subacquee internazionali nella meravigliosa isola di Ustica leggiamo un brillante servizio di Giulia Sommariva dal titolo: « Appuntamento ad Ustica ». Vittorio Giustolisi formula affascinanti tesi a proposito dei misteriosi reperti di Favignana nel saggio « Forse un Tofet ».

La Rivista contiene servizi e notizie di teatro, pittura, folklore, archeologia, scultura, narrativa, turismo, fotografia d'arte, scienze, filatelia, etnologia, numismatica, recensioni librarie e rubriche di concorsi artistici e letterari.

LEGGETE

E DIFFONDETE

LA VOCE

DI SAMBUCA

FORNO

SCIAME' & RINALDO

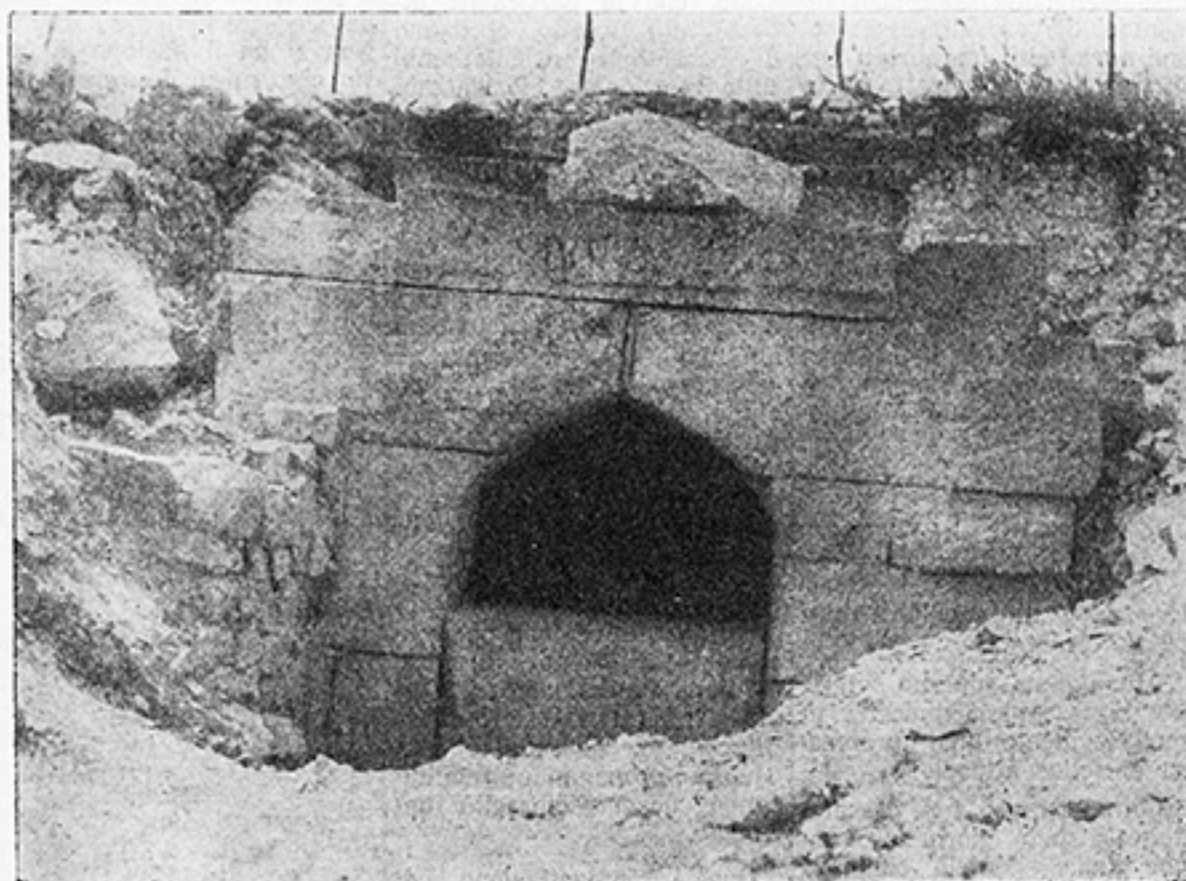
Via Circumvallazione Tel. 41183

Pane - Panini - Brioches - Grissini
Biscotti al latte o all'uovo - Pizze
Pasticcerie varia su ordinazione

DITTA MARIO LA BELLA

MARMI
MATTONI PLASTIFICATI
SEGATI DI MARMO

Piazzale Stazzone Sambuca di Sicilia



Adranone (Sambuca di Sicilia) - La « tomba della Regina », uno tra i monumenti più importanti ed interessanti della zona archeologica.